

La verità nella relazione

La visione di un mondo nuovo, il Regno di Dio, trova la sua realizzazione nella beatitudine e nel perdono. Il testo di oggi sottolinea che insieme alla beatitudine e al perdono è necessario costruire una relazione attraverso la riconciliazione.

Chiarirsi nella relazione vuol dire ripartire dalla comprensione dell'altro. Vuol dire non giudicare, non chiudersi nella legge, e soprattutto tessere un rapporto nella condivisione del limite. Costruire una relazione chiarificata vuol dire avere riunito attorno a sé persone, affetti, speranze, vuol dire avere liberato energie, vita, audacia, gioia e sorriso, vuol dire sciogliere, liberare l'altro/a e creare comunione e intimità.

L'esperienza umana di Gesù delinea nel testo uno stile ed afferma una possibilità: la relazione umana dell'io e del tu hanno nel confronto la costruzione della verità di sé, e in essa si crea la visione del nuovo mondo. La falsità del serpente, ripetuta nell'illusione fra l'uomo e la donna, interrompe la conoscenza, favorisce la perdita della verità della persona e porta alla nudità e al nascondersi.

La verità nasce nella relazione di un autentico amore, e l'amore si sviluppa nella verità. Colui che è in conflitto o con se stesso o con altri o con il mondo ha bisogno di superare la confusione in cui è immerso. Senza una ricerca che porti alla chiarificazione di sé e di rispetto per gli altri non c'è possibilità di verità e non c'è realizzazione di comunione.

Il testo (Mt 18,15-20) percorre tre stadi: il primo richiede una chiarificazione interpersonale, "fra te e lui solo"(v.15). Lo scopo non è la critica o l'accusa, ma la possibilità di un confronto in piena apertura dei propri atteggiamenti. Il secondo "fra due o tre testimoni"(v.16) non è un giudizio alla presenza di altri, ma è la forza del gruppo che aiuta la persona ad affrontare la difficoltà, a non avere paura di se e a percepire nella comunione il limite che caratterizza ogni uomo e donna. Nella capacità di confrontarsi, nella accoglienza con più persone e nella condivisione della comune difficoltà, si ritrova la propria forza e si ridà valore alla propria vita.

La terza possibilità di cambiamento è realizzata nella ricostruzione della divisione. Ogni male crea divisione in noi stessi, fra gli altri e corrompe la comunità. Le tre indicazioni di incontro sono il naturale passaggio di guarigione dal male sia a livello personale, sia interpersonale, sia sociale. Infatti il verbo 'ammonire' vuol dire propriamente correggere che a sua volta significa guadagnare, ri-acquisire il cuore del fratello che vive nella

difficoltà. L'estromissione non è scomunica, né paura di contaminazione, ma è esprimere il pericolo di un allontanamento, di un abbandono.

Il vero potere accordato alla Chiesa, nell'atto di legare e di sciogliere, è il perdono.

Il vero atto di legare non è la scomunica, ma è assumersi l'impegno di pregare. Quando l'altro si allontana si è impegnati a chiedere al Signore che lo protegga. In questo silenzio con Dio si esprime tutta l'umanità di questa prassi. Nella preghiera si riconosce che non si è in grado di superare l'impotenza in cui si è immersi. Allora ci si rivolge all'azione dello Spirito poiché solo la Parola di Dio è creatrice, e la sua azione supera le forze del Kaos.

Un'ultima nota: il fratello non appartiene alla famiglia, non è una fraternità che deriva dalla religione o dalla razza, ma dalla comprensione che tutti gli uomini sono figli di Dio.

Il primo fratello è il figlio dell'uomo, e Gesù realizza questa comunione. Per questo il perdono e l'amore precedono il cambiamento e la verità di sé trova nella ricerca della beatitudine quella intima comunione di essere, in Cristo Gesù, fratelli.

Vittorio soana